

Natalia Lombardo

ROMA A togliere di mezzo qualunque possibilità di voto «bipartisan», oggi in Parlamento, sulla presentazione del semestre europeo fatta da Berlusconi la settimana scorsa, ci ha pensato Berlusconi stesso. Nell'intervista rilasciata alla tv francese «Europe 1» il presidente del Consiglio ha escluso ogni possibilità di dialogo, attaccando nuovamente i giudici, la stampa e la sinistra. Una porta sbattuta in faccia anche al segretario Ds, Piero Fassino, che, in un discorso ad ampio raggio, aveva annunciato l'impegno del centro-sinistra per il buon esito del semestre europeo: «Pessimo modo di cominciare», commenta Fassino dopo le esternazioni del «solito desolante Berlusconi» al quale consiglia, «anziché fare la vittima», di chiedersi «come mai testate giornalistiche prestigiose di ogni paese europeo diffidino di lui», dal momento che nessun premier europeo «avrebbe stravolto le leggi per assicurarsi l'impunità», per poi dire che era contrario al Lodo Schifani: «Perché non ha detto alla sua maggioranza di non votarlo?», conclude il leader Ds, che comunque mantiene l'impegno a presentare proposte per il semestre europeo. Un impegno che sarà valutato «politica per politica», spiega Luciano

“ Violante: non ci sono le condizioni per un'azione comune con il governo. Fassino: li incalzeremo perché abbia uno spirito europeista



La destra non presenterà un testo. Troppo profonde le divisioni interne. La Cdl si limiterà ad approvare la relazione di Berlusconi

Il premier convince l'Ulivo: no al voto bipartisan

L'opposizione oggi presenterà il suo documento sul semestre europeo. Voterà contro la dichiarazione del governo

Violante, perché dopo gli attacchi di Berlusconi «non ci sono più le condizioni per un'azione comune con il governo». Ne è convinto anche il socialista Intini: «Da Berlusconi nessuna apertura», il premier e i ministri «ostacolano posizioni comuni».

Non ci sarà quindi alcuna astensione «incrociata» fra maggioranza e opposizione, né alla Camera, né al Senato. L'Ulivo ha già depositato ieri pomeriggio una propria risoluzione, firmata dai

capigruppo. E voterà contro il testo della maggioranza. A parlare per i Ds sarà il presidente, Massimo D'Alema. I Verdi si sono in parte dissociati dal documento dell'Ulivo, e ne hanno elaborato uno più mirato su ambiente e diritti. Stamattina alle 8,30 una riunione congiunta del capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato cercherà però di arrivare a un testo unitario. Rifondazione presenta una propria risoluzione e voterà contro la mozione del Polo.

Il testo della maggioranza, per altro, è inesistente: fallito il tentativo auspicato dall'Udc di presentare una risoluzione articolata, sulla base di ciò che dirà in aula il ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Impossibile per il centrodestra elaborare un documento comune, sarebbero venute a galla le divisioni interne. Anche in Europa la Lega non accetta indicazioni sull'immigrazione distanti dalle sue condizioni di marca xenofoba.

Così, come è già accaduto per il voto sull'Iraq, dalla Casa delle Libertà è stato partorito solo il solito telegramma che azzerava le differenze: «La Camera, ascoltate le comunicazioni del presidente del Consiglio sulla politica estera e sulle linee programmatiche del governo in vista della presidenza italiana della Ue, le approva». Stop.

Il testo dell'Ulivo, studiato da una settimana, è firmato da Violante (Ds), Castagnetti (Margherita), Rizzo (Pdc),

Intini (Sdi), Pisicchio (Udeur) e Boato (per il gruppo Misto, ma firma come deputato anche il testo dei Verdi). Il Sole che ride ha però sfilato le proprie firme, quella del presidente Alfonso Pecorearo Scario e di Luana Zanella, trovando «incompatibili» i passaggi su ambiente e immigrazione: «Così si equipara l'immigrazione clandestina alla criminalità organizzata», spiega Pecorearo Scario, che si augura però un'integrazione nel testo dell'Ulivo, anche sugli aspetti

ambientali. Ovvero «attenzione al territorio, valorizzazione del trasporto pubblico, riferimento ai trattati di Kyoto e sugli Ogm», spiega Luana Zanella. La riunione dei capigruppo prima del dibattito in aula servirà a trovare un accordo per evitare lo «stappo» di un voto contrario dei Verdi al testo ulivista: al massimo potrebbe esserci un «sì» incrociato. Quello che è certo è il «no» comune alla risoluzione del centrodestra: «Ho apprezzato il fatto che sia stata depositata una nostra mozione, possibilmente unitaria. Vuol dire che ci sarà un no deciso», commenta Fabio Mussi, facendo capire le contrarietà del Correntone Ds ad astensioni incrociate con la Cdl.

Rifondazione ha un programma «alternativo» per l'Europa: «politiche di asilo» per l'immigrazione; contrasto alla «precarizzazione del lavoro»; tutela delle pensioni e della sanità pubblica; far entrare «i diritti allo sviluppo elaborati dall'Onu e dal movimento di Porto Alegre nella futura Costituzione Europea».

Preoccupati i presidenti delle Camere, che invitano al dialogo: il successo del semestre europeo «non è un problema di Berlusconi, ma un'opportunità per l'Italia», evitiamo «balletti» fra maggioranza e opposizione» avverte Casini; «non esportare in Europa le polemiche interne» è il monito di Pera.



Ecco ampi stralci della risoluzione del centrosinistra

ROMA Il documento dell'Ulivo ribadisce le scelte europeiste del centrosinistra e sottolinea tra l'altro che «nel semestre di presidenza italiana vengono a convergere la scadenza dell'allargamento al primo gruppo di dieci paesi candidati, la riforma delle istituzioni dell'Unione e un difficile clima internazionale segnato dall'esigenza di lotta al terrorismo e dalla rottura della legalità internazionale con l'intervento in Irak». L'Ulivo indica le necessità di messe a punto del progetto di Costituzione europea e invita a «sviluppare ogni iniziativa per favorire la costruzione di un equilibrio multipolare, garanzia di pace, sicurezza e giustizia sociale per tutti i popoli»; a valorizzare la necessaria cooperazione con quei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo; a rispettare nei tempi stabiliti gli impegni previsti per completare l'ingresso dei nuovi paesi membri, compresi Bulgaria e Romania nel 2007, e avviare, indicando un chiaro percorso, il processo di allargamento alle nuove democrazie dell'area balcanica che hanno superato gli esasperati nazionalismi del recente passato». Il testo dell'Ulivo affronta anche i temi di sicurezza e giustizia, contrasto alla criminalità organizzata, terrorismo internazionale, i traffici di esseri umani e l'immigrazione clandestina, tenendo conto in particolare degli obiettivi espressi sin dalle conclusioni del Consiglio europeo di Tampere. Impegna il governo contro il razzismo, a sostenere tutte le proposte per una vera e propria Costituzione europea affinché non si arretrino sui risultati raggiunti dalla Convenzione.

DALL'INVIATO

Pasquale Cascella

CAMPORLECCHIO (Stena) Può definirsi vera leadership quella che cova nel proprio seno l'anomalia del conflitto d'interessi? Massimo D'Alema, alla fine, sgombrava il campo dall'equivoco che grava sulla «Repubblica di mezzo», come Marcello Pera definisce la palude in cui ristagna la lunga transizione italiana: «Sì, c'è bisogno di riforme. Ma non si può far pagare al paese il prezzo insostenibile del conflitto d'interessi, ancora più intollerabile del conflitto con la magistratura». Le parti, così, s'invertono. È il presidente del Senato, all'inizio voglioso di cogliere l'occasione dell'inaugurazione del «Borgo della conoscenza» per rilanciare la questione delle riforme istituzionali, a farsi improvvisamente prudente. Mentre il presidente dei Ds, che memore dei prezzi pagati sull'altare della Bicamerale per le riforme in un primo momento era apparso freddo e distaccato, non solo recupera la vecchia passione ma eleva a dignità di sfida europea la grande incompiuta. Il tutto sotto lo sguardo a tratti

D'Alema: troppo alto il prezzo del conflitto di interessi

Dibattito con Pera e Umberto Agnelli. Il presidente Ds: «È ancora più intollerabile dell'attacco alla magistratura»

interessato a tratti accomodante di Umberto Agnelli, alla prese com'è con il punto di maggiore crisi del sistema economico, quello della Fiat, della grande industria italiana.

All'apertura del semestre europeo l'Italia si presenta così, con un deficit strategico nella politica, nelle istituzioni e nell'impresa. Tre mondi che non dovrebbero mai sentirsi separati, semmai capaci di esprimere nelle rispettive autonomie forme di leadership che convergono nell'interesse generale, si sentono come sotto esame, quasi espressione, nella condizione in cui è oggi l'Italia più che nei loro effettivi ruoli, della carenza di leadership.

In qualche modo tutti e tre ricono-

scono questo limite, che quindi si può considerare strutturale, pur essendo l'Italia il paese in cui più sferzata e plateale è la rincorsa di leadership. Ma dipende da cosa si intende per leadership. L'analisi storica aiuta fino a un certo punto. È vero, come osserva il presidente del Senato, che i padri costituenti non vollero che la nuova Repubblica avesse un sistema leaderistico, ma è anche vero che la preoccupazione di evitare la concentrazione del potere era giustificata - lo sottolinea D'Alema - dalla tragica esperienza del fascismo. Certo, a lungo andare la dispersione dei poteri ha provocato una condizione di «deresponsabilizzazione», ma alla consumazione della prima Repubblica si è arrivati solo quando è andata

esaurendosi la classe dirigente che aveva garantito l'esercizio collettivo, se si vuole anche di carattere elitario, di quel patto costitutivo. E la nuova si è trovata, nei tumultuosi eventi seguiti al crollo del muro di Berlino, a doversi misurare, contestualmente, con l'assillo di come rendere compiuta la democrazia italiana, e con l'incalzante domanda di governance globale, non più solo tra Ovest ed Est, sul vecchio confine della guerra fredda, ma tra Nord e Sud, dove si situa la linea di demarcazione della guerra calda.

Pillole di analisi, che dicono quanto inadeguata sia la rincorsa di una leadership fine a se stessa. Il presidente del Senato si mostra convinto che difettino i poteri del maggioritario per esercitare la leadership, sulla base di alcuni esempi calzanti, a cominciare da quello del federalismo «nel vuoto del coordinamento dei poteri devoluti», per finire alla rigidità dei regolamenti parlamentari che «fanno rinascere quello che gli elettori han-

no bocciato». Insiste sulla questione del riconoscimento reciproco, senza del quale rischia la delegittimazione la stessa leadership. Ma questa non è, per D'Alema, «senza condizione», perché altrimenti il fine della leadership sarebbe solo il consenso: «Bisogna, invece, che abbia una meta, che la leadership si eserciti nella comunità, se non vogliamo avere capi e capetti di fazione, in una società sempre più frammentata». Ed è in questa dimensione che l'ex presidente colloca la «con-

fronta» della Bicamerale. Una constatazione «amaro» la definisce il moderatore, Bruno Manfellotto. Che non si esaurisce sul mero piano delle regole, anche se a sentire Umberto Agnelli pure queste servono alle stesse imprese. Può bastare, altrimenti la «strategia del buon padre di famiglia», come l'azionista della Fiat definisce il sostegno al piano drastico per il rilancio dell'impresa nella mercato della competizione globale? È fiducioso, Agnelli, che il semestre italiano in Europa «sarà gestito in modo dignitoso, malgrado i giudizi di certa stampa internazionale che trovo molto sgradevoli». Dubita che possano bastare sei mesi, ma gli preme che siano «utilizzati bene». Pera, a sua volta, introduce accenti problema-

ti sulla collocazione del tradizionale welfare europeo nel processo di integrazione comunitaria («Oggi è possibile mantenere gli standard di vita a cui siamo abituati andando in pensione molto presto»). E lo fa proprio in riferimento alle «condizioni» che D'Alema teme vengano sacrificate proprio sull'altare della reciproca legittimazione. A cominciare dall'appuntamento che è alle porte, quello del semestre europeo. Il presidente dei Ds alza a questo livello la sfida. Puntando l'indice sul distacco tra certe nostalgie del centrodestra, come quella per la proporzionale, e il respiro delle questioni da affrontare. O come il tavolo del confronto sia ingombrato da una questione, appunto quella del conflitto d'interessi, che si doveva risolvere in cento giorni, mentre ci si avvia ai mille giorni del governo. La responsabilità, anzi la mancata assunzione di responsabilità (e di coraggio), è «da una parte sola». E il super party Pera? Si fa sofista, dicendo che, insomma, «non è proprio questa la malattia», ma certo serve «una buona soluzione». Quella della Bicamerale a lui piaceva. Ma a Berlusconi?

Protesta «spettacolare» per denunciare la disastrosa situazione in coincidenza con l'avvio del semestre Ue. Il sindacalista De Agostini: «Siamo strangolati dalla burocrazia»

Diplomatici in piazza. «La riforma della Farnesina non esiste»

ROMA Questa mattina i diplomatici italiani scendono in piazza, tra le 9 e le 9.30, davanti alla Farnesina. In coincidenza con l'inizio del semestre europeo, il Sndmae (il sindacato al quale aderisce oltre l'80% dei diplomatici) ha organizzato «spettacolari azioni di protesta» per denunciare la «disastrosa situazione» del ministero e della sua rete all'estero, preso atto che la più volte annunciata riforma del ministero «è rimasta lettera morta» e che le risorse restano ferme allo

0,3% del bilancio dello Stato. Il presidente del Sndmae, Enrico De Agostini, ha spiegato che alcune delle azioni spettacolari, come la distribuzione di fichi secchi o quella di cravatte con la scritta «nodo burocratico» vogliono sottolineare che «l'annunciata riforma della Farnesina non si può fare a costo zero», mentre il ministero muore «strangolato dalla burocrazia».

La Cgil esteri ha da tempo denunciato il declino del ministero degli Esteri, per mancanza di pro-

getti ed interventi organici che «ridiano slancio alla Farnesina» e «l'adeguino ai compiti più complessi che è chiamata a svolgere». «Il nostro obiettivo - rivendica la Cgil esteri - è quello di giungere in tempi rapidi all'approvazione di un provvedimento legislativo che completi la riforma avviata negli anni precedenti». E, per raggiungere tale obiettivo, la Cgil da tempo ha proclamato lo stato di agitazione ed intrapreso iniziative interne ed esterne, atte a focalizzare l'atten-

zione sulla grave situazione di degrado della Farnesina, «che danneggia gli interessi dell'Italia nel mondo e rende sempre più difficile lo svolgimento quotidiano dei compiti del personale che vi presta servizi».

La scelta dello sciopero è stata condivisa anche dalla Margherita. Secondo Lapo Pistelli, responsabile Esteri Dl, «in coincidenza con l'avvio del semestre europeo di presidenza i diplomatici italiani, per tradizione estranei ad atteggiamen-

ti massimalisti, hanno inteso denunciare l'insostenibile situazione in cui versa la Farnesina» e, per proiezione, «gli strumenti di politica estera del nostro Paese». Per Pistelli «la verità è che al roboante annuncio dell'allora ministro degli Esteri Berlusconi, di una riforma della Farnesina, peraltro mai fatta in 50 anni», è seguita una «sconsolata» conclusione: «a luglio scorso, durante la conferenza mondiale dei diplomatici, si è scoperto che non c'erano né la riforma né i sol-

di». Per il responsabile esteri della Margherita, domani ci sarà «l'epilogo». Il governo «non si può permettere il lusso di nascondere o liquidare come una seccatura la clamorosa denuncia dei diplomatici italiani - conclude Pistelli - il prossimo Dpef può essere l'occasione per assecondare le bizze degli alleati oppure per dotare la nostra politica estera dei mezzi necessari». Ovviamente «a Berlusconi la scelta».

Chi si estranea dalla protesta è Roberto Antonione, sottosegreta-

rio agli Esteri. Sui quotidiani di ieri si apprendeva della partecipazione del sottosegretario alla manifestazione indetta dal Sndmae, ma Antonione ci ha tenuto a precisare di non aver mai annunciato la sua presenza. E le iniziative non si fermano ad oggi. Il presidente del Sndmae ha annunciato «sei mesi di disobbedienza antiburocratica» ed una serie di scioperi a settembre se non saranno assegnate le risorse necessarie.

c.pe.